

COMUNITÀ

Dialoghi

Sicilia, le astensioni e la mafia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le elezioni in Sicilia hanno sancito la fine di un certo potere e una preoccupante sfiducia nei partiti evidenziata dalla altissima astensione. In questo terremoto politico c'è stata con Crocetta la vittoria storica della sinistra in Sicilia. Rosario Crocetta sarà il governatore della Sicilia e anche il grimaldello che romperà quei legami che hanno condizionato fortemente il governo regionale. La Sicilia vuole legalità e la storia di Crocetta la rappresenta pienamente.

ANTONIO COLONNA

Una spiegazione possibile fra le tante che sono state date per il 52% di astensioni in Sicilia è quella che riguarda la mafia. Una mafia che dal dopoguerra a oggi ha utilizzato il suo potere per appoggiare i candidati utili ai suoi interessi e che, questa volta, potrebbe aver deciso di non

appoggiare nessuno dei candidati alla nuova Ars. Perché? Perché gli investimenti più fruttuosi per le grandi organizzazioni criminali oggi si fanno altrove, nel mondo della finanza e dei mercati in cui non è difficile entrare utilizzando l'enorme massa di denaro drenata dai traffici di droga e d'armi, di organi e di persona, di diamanti e di oro di cui ci parla Misha Glenny (McMafia, Crime without frontiers) nel suo discorso sulle strategie del crimine organizzato. Ma c'è un secondo motivo: l'azione di contrasto portata avanti contro il riciclaggio di soldi in Sicilia ha avuto effetti così importanti da rendere assai meno interessante, per i mafiosi, il ruolo dei politici regionali. Potrebbe essere questa la carta vincente di Crocetta: il primo presidente in grado di amministrare, senza condizionamenti pesanti una Regione in cui si potrebbe dare inizio a un cambiamento vero.

CaraUnità

In difesa dei giovani

Non ho mai scritto ai giornali per segnalare la mia personale indignazione, lo farò stavolta in rappresentanza di una categoria troppo spesso usata, se non addirittura insultata: i giovani. Tutti si sentono autorizzati in una gerontocrazia a dare consigli ai più piccoli: non devono essere troppo choosy (esigenti, difficili) nella scelta del posto di lavoro; non

devono essere bamboccioni; non devono laurearsi a 28 anni, altrimenti sono sfigati; devono andare ai mercati generali se non trovano lavoro oppure se hanno studiato iperspecializzandosi in un settore come la cultura devono morire di fame, perché i nostri «economisti» dicono: «con la cultura non si mangia» (quanto valgono in termini di Pil i beni culturali?). Ma la Fornero lo sa che i giovani non sono

difficili e che il lavoro non c'è, che quando c'è è sotto pagato, oppure post-pagato di mesi? I tecnici-professori la conoscono la realtà degli studenti di oggi? La Fornero sa che chi non è «figlio di» non entra in master e dottorati? Lo sanno i tecnici-prof che con le varie riforme delle pensioni e l'attuale mercato del lavoro nessuno di noi avrà mai una vecchiaia godibile?

Damiano Portarena

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Ma la Verità ci salverà dal populismo?

Pietro Barcellona



SEBBENE I DIBATTITI FILOSOFICI SEMBRINO SITUARSI SU UN TERRENO LONTANO DALLA VITA QUOTIDIANA, i concetti che ne vengono fuori interferiscono notevolmente con la formazione del senso comune: la rilevanza politica delle teorie filosofiche è sempre più evidente, innanzitutto nella formazione del lessico della contemporaneità.

Ad esempio, l'attacco che Maurizio Ferraris da molti anni conduce contro il soggettivismo delle interpretazioni è diventato persino strumento politico per contrastare il populismo: alcuni opinionisti sostengono che l'oggettività impedisca la proliferazione di linguaggi falsi e demagogici, che dimostrerebbero la propria fallacia appena messi a confronto con la nudità dei fatti.

Per capire il significato del tentativo di affermare l'oggettività del mondo reale delle cose sulla soggettività ondivaga e ambigua degli interpreti, bisognerebbe per prima cosa metterne in rilievo la sostanziale infondatezza epistemologica. Recentemente, in uno scritto polemico verso le tesi di Severino, Ferraris ha affermato che una «multa» è un fatto assolutamente indipendente da ogni interpretazione soggettiva; ma se si riflette su cosa rappresenti la parola multa nel linguaggio corrente, ci si accorge che non si tratta di un fatto che dispiega da se stesso le proprie conseguenze, ma, al contrario, di un fatto che assume un significato pratico soltanto se iscritto nelle fattispecie giuridicamente rilevanti. Il fatto puro della multa non esiste se non all'interno del discorso giuridico.

Basterebbe considerare con più attenzione gli studi di antropologia culturale per rendersi conto che non esistono fatti puri; anche eventi naturali come un'eruzione vulcanica o un terremoto diventano oggetti di

comprensione umana e di comunicazione verbale soltanto attraverso il loro inserimento in universi simbolici che esprimono il livello della coscienza collettiva del gruppo rispetto alla natura e al mondo esterno. Il fulmine, che allo stato attuale del nostro sapere possiamo definire come una scarica elettrica che va dalle nuvole verso la terra, è stato per molti secoli vissuto come un segno dell'ira divina. Dal punto di vista epistemologico questa credenza non contraddice per nulla le attuali conclusioni del sapere scientifico che descrive il fenomeno in termini di scarica elettrica; in entrambi i casi, però, le parole adoperate per rappresentare il fatto sono espressive della configurazione del rapporto fra soggettività interpretante e realtà fenomenica.

Tutto ciò che rappresentiamo mentalmente con parole associate ad immagini ha un sostegno nella realtà materiale, biologica e fisica del mondo che ci circonda: indagare il rapporto tra questo sostegno materiale e lo sviluppo di rappresentazioni mentali, che attraverso le parole assegnano un significato alle cose, è un problema che interroga la nostra capacità di riflessione sui processi di pensiero e sul rapporto col mondo.

Al punto in cui siamo, nella vicenda millenaria dell'autorappresentazione degli esseri umani, dovremmo riconoscere che non esiste alcuna via diretta e immediata per avere accesso alle cose se non attraverso la mediazione del pensiero e del linguaggio, che non sono arbitrarie costruzioni determinate dalla capricciosità del parlante ma appartengono ad un contesto di uomini e donne, di soggetti e di oggetti che interagiscono in un rapporto di comunicazione oggettivata attraverso il discorso. Ciascuno produce un mondo di significazioni e allo stesso tempo abita uno spazio di significati già istituiti che gli consentono di orientarsi praticamente nell'ambiente che lo circonda, motivandolo sia alle cosiddette azioni inconsapevoli e abituali sia alla ricerca di nuove parole e nuove significazioni; tale scarto tra oggettività e soggettività rende possibile configurare la libertà e la responsabilità di ciascuno rispetto al mondo a cui appartiene.

Alla luce di queste considerazioni si capisce il significato politico di tutti i tentativi di affermare il primato dell'oggettività dei fatti e delle cose del mondo sulla soggettività interpretante: solo un'assoluta oggettività dei processi che connettono i movimenti pratici

e le operazioni mentali consentirebbe di affermare l'esistenza di una Verità che impedisce ogni arbitrarietà delle scelte e ogni significativo mutamento della visione del mondo.

L'oggettività della Verità, consegnata interamente al processo «naturale» di connessione fra le molecole che compongono il vivente, impedisce di ipotizzare uno spazio di libertà che produca una trasformazione dell'accadere non spiegabile meccanicisticamente. Ma se si abbandona il terreno di questa ideologia dell'oggettività, bisogna riconoscere che la conversazione umana non esprime certezza assoluta ma opinioni confrontabili; il regime della doxa è alla base della costruzione della polis e della forma democratica della convivenza. Al contrario il regime della Verità oggettiva non consente di dare alcun peso alle opinioni che, in quanto tali, sono fragili ed estemporanee.

Il tentativo di Ferraris di riformulare una teoria della Verità incontrovertibile risponde, dunque, all'esigenza politica di ridurre ogni spazio di discrezionalità e sottrae la decisione politica alla contestazione popolare. Viceversa, riconoscere l'inaccessibilità immediata alla Verità non esclude il riconoscimento di una trascendenza che si manifesta attraverso i limiti che incontriamo nella nostra esperienza quotidiana. Ci scontriamo continuamente con la dura realtà del mondo e con la fatica di vivere, per questo siamo spinti a cercare un senso che dia conto della nostra finitezza e mortalità. Il limite della soggettività e dell'ermeneutica impedisce, nel contesto storico in cui si vive, di cadere nell'onnipotenza nichilistica.

Come sosteneva Castoriadis, la democrazia deve essere un regime dell'autolimitazione, in cui l'interesse alla continuazione della specie umana impedisce di disporre del mondo in modo da pregiudicarne la disponibilità per le future generazioni. La democrazia delle opinioni non implica la babele delle lingue, ma il riconoscimento di un patrimonio comune che riguarda la memoria del passato e le speranze del futuro. Già dal principio dell'autolimitazione della democrazia si possono ricavare regole che impediscono il dispiegarsi della selvatichezza egoistica che abita dentro ciascun essere umano. Per questo, come ha osservato Massimo Recalcati, il riconoscimento dell'inconscio come opacità del sapere di se stessi e del mondo è la garanzia che la democrazia non diventi delirio di onnipotenza.

L'intervento

Sulle alleanze alla prova la nuova via riformista del Pd

Cesare Damiano

Deputato Pd

Giorgio Merlo

Deputato Pd

DAL VOTO SICILIANO EMERGONO MOLTI ELEMENTI DI VALUTAZIONE POLITICA MA, PER FERMARSI AL PD, LA DOMANDA DI FONDO ADESSO È UNA SOLA: e cioè, qual è la coalizione a cui pensa il nostro partito per garantire un futuro di governo a un Paese sempre più in preda a spinte massimaliste, populiste ed antisistema.

Una domanda non retorica perché della risposta che ci sarà dipende il futuro del nostro sistema politico e istituzionale. Del resto è noto che le fasi più recenti della storia della democrazia italiana, seppur molto diverse tra di loro, sono state guidate dalle forze politiche e culturali riconducibili alla tradizione del centro sinistra. E cioè, attraverso l'incontro tra il centro moderato nelle sue diverse articolazioni, cattoliche e laiche, e la sinistra progressista e democratica. E questi due ceppi politici oggi sono nuovamente chiamati a dare una risposta di governo alle drammatiche e complesse istanze che salgono dalla società italiana. Un'alleanza riformista e di governo aperta a tutte quelle forze che si riconoscono nel perimetro costituzionale e che non si limitano a perseguire un disegno di pura testimonianza o di opposizione permanente.

Un centro sinistra aggiornato e rinnovato perché il rischio dell'ingovernabilità, purtroppo, è destinato a crescere in modo esponenziale. Le forze antisistema, a partire proprio dal partito di Grillo, non accettando di fatto alcuna alleanza politica indeboliscono la cultura delle alleanze che resta il caposaldo essenziale che caratterizza ogni democrazia matura e funzionante. E se accanto

...
Le scelte dei democratici sono sempre più decisive per il governo del Paese

a questa anomalia, maturata anche per responsabilità della politica e dei comportamenti di alcuni partiti, si aggiunge il sostanziale disfacimento della destra italiana, ormai in balia di un avventurismo e di un populismo berlusconiano sempre più ever-sivo, la preoccupazione è destinata ad aumentare.

Ecco perché la responsabilità e le scelte del Pd sono sempre più decisive per il governo del Paese. Una responsabilità politica che si estrinseca lungo due canali: saper intercettare il cambiamento sempre più impetuoso e garantire al contempo una domanda di governo che solo forze politiche serie non avventuriste possono assolvere con coerenza. Due compiti che oggi proprio il Pd può e deve declinare nella concreta situazione politica italiana. E questo sia perché noi siamo il principale partito italiano e sia perché una concreta cultura di governo può garantire un assetto credibile all'intero sistema politico ed istituzionale. E proprio il risultato della Sicilia conferma che solo dal Pd oggi può arrivare quella garanzia e quella rassicurazione.

Dopo la celebrazione delle primarie e nella speranza che dalle urne del 25 novembre prevalgano la responsabilità e la fedeltà al progetto politico originario e non una sorta di «grillismo più educato», non potremo più tergiversare. La coalizione riformista che dobbiamo costruire non può ridursi ad una delle esperienze del passato. L'Unione è definitivamente e politicamente archiviata. Come anche quella sorta di «grande coalizione» sotto forma di «governo tecnico» che ormai non è più riproponibile perché la politica non può continuare ad abdicare al suo ruolo appaltando scelte e decisioni.

Il Pd si è fatto carico di una situazione che rischiava di far cadere il Paese in una voragine economica e finanziaria e adesso deve percorrere la sua strada e puntare a costruire una coalizione riformista e di governo, organizzare il campo progressista, come è stato fatto con la Carta d'intenti sottoscritta da Bersani, Vendola e Nencini, e guardare all'Udc per costruire una solida alleanza di governo.

Ecco perché oggi non è tempo di avventurismi al nostro interno. La nostra unità politica è la condizione essenziale per non contribuire a gettare ulteriore confusione sulla scena nazionale. Se dovesse cadere anche il Pd, spaccandosi sulla linea politica, potrebbe essere a rischio lo stesso assetto democratico del nostro Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 1° novembre 2012 è stata di 86.610 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

